

Rosanna Anele, Bruno Niola e Giovanni Salerno

Pollino: **letture e racconti del paesaggio**



INDICE

PREFAZIONE			4
PREMESSA			5
1 - LETTURA E RACCONTO DEL PAESAGGIO DEL POLLINO			7
Nota metodologica - Inquadramento territoriale - Lettura dei paesaggi: area Gal La Cittadella del Sapere - Aspetti morfologici - Aspetti ecologici – Sistema insediativo			
2 - ATLANTE DEI PAESAGGI			29
Atlante dei paesaggi regionali - Atlante dei paesaggi locali			
3 - RACCONTI DI PAESAGGIO NELL'AMBIENTE GLOBALIZZATO			39
<i>di Francesco Forte</i>			
4 – CALABRIA: DAL DEGRADO INCOMBENTE ALLA RITERRITORIALIZZAZIONE POSSIBILE			49
<i>di Alberto Ziparo</i>			
5 - LO STUDIO DEL PAESAGGIO ATTRAVERSO L'ANALISI DELLE SUE COMPONENTI NATURALI ED ANTROPICHE: STATO DELL'ARTE, CRITICITÀ E POSSIBILI APPLICAZIONI			57
<i>di Maurizio Lazzeri</i>			
6 - IL PAESAGGIO IDENTITARIO DEL POLLINO			63
<i>di Annibale Formica</i>			
7 – TRA CULTURA E NATURA			67
<i>di Maria Zanoni</i>			
BIBLIOGRAFIA			73
APPENDICE			75
Schemi paesaggistico-ambientali dei paesaggi locali			75
Bacino del Pantano - Massiccio del Pollino - Monte Alpi - Monte La Spina - Valle del Frido - Valle del Mercure - Valle del Rubbio - Valle del Sarmento - Valle del Serrapotamo			
Elenco delle tavole			
Carta d'inquadramento territoriale	8	Carta della frammentazione ecologica	24
Carta altimetrica	17	Carta della Rete Natura 2000	25
Carta delle pendenze	18	Carta di sintesi ecologica	26
Carta litologica	19	Carta dei sistemi insediativi	27
Carta idrogeologica	20	Carta dei paesaggi regionali	34
Carta di sintesi morfologica	21	Carta dei sistemi agricolo-produttivi	35
Carta dell'uso del suolo	22	Carta dei sistemi storico-culturali	36
Carta della funzionalità ecologica	23	Carta dei paesaggi locali	37

CALABRIA: DAL DEGRADO INCOMBENTE ALLA RITERRITORIALIZZAZIONE POSSIBILE

di Alberto Ziparo

1 - La cementificazione dell'ambiente calabrese: dissesti e degrado, disastri e sprechi

In Italia ormai ad ogni temporale un po' più deciso si rischia il disastro; quasi dappertutto, in quel che resta del Belpaese. Il combinato tra surplus di energia e entropia atmosferica da mutazione climatica e sfascio del territorio da ipercementificazione generalizzata si rivela micidiale. Il primo dato che emerge è la forte intensificazione del consumo di suolo; raddoppiato nell'ultimo ventennio. Il contraltare di ciò -che significa distruzione di ecosistemi e assetti idrogeologici e quindi dissesti, oltre che perdita di paesaggio- è costituito dall'abnorme quota di volumi vuoti - non solo residenziali - che sono stati realizzati nelle città e nei paesi italiani (ISPRA, 2015).

La Calabria si conferma come la peggiore regione, in termini di edificazioni inutili (si registra il 10% del totale nazionale di edifici inutilizzati, a fronte di meno del 3% di popolazione), ipercementificazione e degrado del territorio.

L'Istat, che ha ormai concluso l'elaborazione dei dati del censimento 2011, mostra che - a livello nazionale- si riscontra un patrimonio inutilizzato di svariati milioni di stanze e di diversi miliardi di metri cubi per volumetrie. Gli appartamenti inutilizzati sono infatti più di 7 milioni: in attesa del dato esatto relativo ai vani, infatti, ipotizzando un'ampiezza media di 2,8 stanze per appartamento, si rivelano tendenzialmente esatte le stime degli osservatori legati al Forum "Salviamo il Paesaggio" (circa 20 milioni).

I dati conclusivi forniti oggi dall'ISTAT sottolineano come oggi il numero degli edifici presenti sul territorio nazionale sia pari a circa 14,5 milioni per poco più di 31 milioni di appartamenti residenziali. In attesa di avere il dato netto circa le volumetrie e le stanze, appare accettabile la stima- assai prudentiale- di OLT di almeno di 18 miliardi di mc edificati, di cui 15,5 mld (84,3%) di metri cubi residenziali; laddove il fabbisogno nazionale aggregato è di 6,2 mld di mc (siamo 62 milioni di persone, includendo una stima molto largheggiante anche degli immigrati non censiti)!

Le Regioni meridionali esasperano il quadro nazionale: la Campania presenta circa 1 milione di edifici, di cui 65.000 vuoti e inutilizzati per una popolazione di 5.760.000 abitanti, la Puglia rispettivamente 1.100.000 e 54.200 per 4 milioni ca di abitanti, la Basilicata 117.000 e 11.700 per 580.000 abitanti, la Sicilia 1722000 e 132000 per circa 5 milioni di abitanti, la Calabria 750000 e 90000 (1.250.000 e 420.000 alloggi) per poco meno di 2 milioni di abitanti (il 40% del patrimonio residenziale è vuoto e in molti paesi dell'interno ormai esistono più case che abitanti!); la Sardegna risente della cogenza del Piano Paesaggistico, recentissimamente ripristinata, e presenta "solo" 570.000 edifici, di cui 70.000 vuoti o inutilizzati, per 1.640.000 abitanti.

Il dato relativo agli appartamenti vuoti -o scarsamente utilizzati- è strabiliante: quasi un alloggio su quattro è vuoto, con una "punta" presentata ancora dalla Calabria con una quota pari al 40%; seguono Sicilia e Sardegna con circa il 30% del patrimonio abitativo inutilizzato, ancora in Piemonte 1 alloggio su 4 è vuoto, laddove in Veneto e Toscana il rapporto è di uno su cinque circa poco meno del Lazio (22%) e poco più della Lombardia (16%).

Per quanto riguarda le città, anche in attesa del dato finale, si possono considerare consistenti le proiezioni parziali, che presentano quote di vani vuoti superiori a 100.000 a

Torino, Milano e Roma, poco meno a Napoli, decine di migliaia nelle città di Venezia, Padova, Bologna, Firenze e Genova. In diverse città del sud il numero dei vani costruiti supera quello degli abitanti (ancora in Calabria, a Reggio, “il top” con 40000 stanze in più dei residenti!), in molte aree interne, non solo meridionali, gli edifici sono più degli abitanti. Emerge una considerazione: solo fino a venti anni fa il dato forse più significativo era il rapporto abitanti/stanze; con il censimento 2001, per l'emergere della “cascata di case”, oltre alla rilevanza di aspetti più sociologici, quale la tendenziale forte crescita delle famiglie mononucleari, è apparso consistente parlare in termini di abitante/appartamento. Oggi diventa significativo e iconico il rapporto abitante/edificio! In Piemonte abbiamo poco più di 3 abitanti per edificio, in Lombardia poco meno di 5, in Toscana poco più di 4, nel Lazio circa 5. Nelle regioni meridionali abbiamo addirittura meno di 3 abitanti per edificio in Sardegna e in Sicilia, 2,5 in Calabria (!), 5 in Campania, 3,2 in Basilicata, poco meno di 4 in Puglia, che è in linea con il dato medio nazionale (Alcalini, Ziparo, 2015).

Ci siamo chiesti a lungo perché nel nostro paese si continuasse a costruire, a dispetto del declino demografico (la quota di immigrazione appare tuttora relativa) e socioeconomico. La spiegazione è stata fornita dagli studiosi di marketing immobiliare: da tempo non si costruisce più per la domanda sociale (che infatti-nonostante tutto il patrimonio vuoto citato- resta in parte inevasa): la rendita fondiaria, poi immobiliare si è trasformata sempre più in finanziaria. I “nuovi vani” dovevano costituire le “basi concrete” per “costruzioni virtuali” di fondi d'investimento o risparmio gestito. A parte la quota di edificato-“lavanderia”, ovvero finalizzata al riciclaggio di capitale illegale, facilmente intrecciata al primo (Ziparo, Biagi, 2014).

I dati riferiti alla Calabria esasperano il quadro di sprechi e costi ambientali, già clamoroso a livello nazionale. La regione presenta circa il 40% di alloggi vuoti per 90.000 edifici inutilizzati e quasi un milione di stanze vuote. Gli edifici totali sono circa 750.000 per una volumetria stimata che sfiora il miliardo e mezzo di metri cubi, per meno di 2 milioni di persone, compresi neonati e immigrati senza documenti. Il suolo consumato si avvicina al 20% del totale!

I dati riferiti alle province ed ai comuni maggiori confermano o peggiorano tale situazione. La provincia più popolosa;Cosenza, presenta per circa 715.000 abitanti, 246.000 edifici di cui 18.000 inutilizzati per circa 270.000 stanze vuote. Reggio, con minore popolazione (poco più di 550000) quasi eguaglia la provincia più grande per edifici costruiti (222.000 ca), ma la supera addirittura per costruzioni inutilizzate (26.500 circa) e stanze vuote (poco meno di 300.000).

La provincia di Catanzaro, per 360.000 abitanti ca, presenta 160.000 edifici, di cui poco più di 10mila inutilizzati per circa 130.000 stanze vuote. Crotone 171.000 abitanti, 70mila edifici circa, di cui oltre cinquemila inutilizzati per quasi 70.000 stanze vuote. Vibo presenta circa 163.500 abitanti a fronte di 81000 edifici circa, di cui 9.500 inutilizzati per circa 105.000 vani vuoti.

Per quanto riguarda città e comuni maggiori, nel cosentino la conurbazione Cosenza-Rende, per poco meno di 105 mila abitanti presenta circa 13 mila edifici di cui 750 inutilizzati e poco meno di 20 mila stanze vuote. Se si considera l'intera area vasta cosentina abbiamo circa 23 mila edifici di cui circa 1.500 inutilizzati per almeno 30 mila vani vuoti. Nella provincia emerge la situazione di Castrovillari, 7.800 edifici per 22 mila persone, con 700 edifici inutilizzati. Cassano mostra, per 17.200 abitanti, 8.500 edifici di cui 920

inutilizzati; laddove Corigliano presenta 9 mila edifici di cui 660 vuoti. Infine Rossano per 36.500 abitanti circa presenta 8 mila edifici circa, di cui 450 inutilizzati (chiara nella fascia ionica la presenza della componente di edilizia turistica).

In provincia di Reggio emerge nettamente la situazione del capoluogo – in assoluto una delle peggiori nazionali – in cui per 181 mila abitanti circa sono stati realizzati quasi 40 mila edifici di cui ne restano 3 mila completamente inutilizzati, per un totale stimato di stanze vuote di circa 45 mila. A Reggio i vani realizzati superano gli abitanti di oltre 40 mila unità. Per quanto riguarda Villa San Giovanni, abbiamo per 13.500 abitanti 2.900 edifici, di cui un centinaio inutilizzati per quasi 3 mila vani vuoti. A Gioia Tauro abbiamo circa 19 mila abitanti, 4.800 edifici di cui circa 320 inutilizzati. A Palmi per gli 18.700 abitanti abbiamo circa 5.750 edifici, di cui 750 inutilizzati e circa 12 mila stanze vuote (e secondo il nuovo piano strutturale bisognerebbe costruire ancora!). Nella conurbazione Locri- Siderno, per circa 30 mila abitanti abbiamo circa 9.500 edifici di cui quasi 800 inutilizzati per circa 17 mila stanze vuote. Se si considerano anche le contigue Roccella e Gioiosa –sostanzialmente un continuum urbano- tali cifre quasi raddoppiano.

A Catanzaro per 89.500 abitanti abbiamo 12 mila edifici, di cui circa 350 inutilizzati per 8 mila vani vuoti. Lamezia, con un minor numero di abitanti, supera il capoluogo per costruito: 17.500 edifici circa, di cui quasi 1.500 inutilizzati e oltre 25 mila stanze vuote (anche qui evidente il contributo dell'edilizia turistica). Crotona presenta 58 mila abitanti e circa 7.500 edifici di cui circa 400 inutilizzati per circa 12 mila vani vuoti. Il comune di Vibo presenta per 23.500 abitanti, 7.200 edifici, di cui 650 inutilizzati per circa 14 mila vani vuoti. In molti piccoli comuni costieri oltre l'ottanta per cento del costruito è inutilizzato per almeno 10 mesi all'anno. In molti comuni interni le case superano di gran lunga gli abitanti! Sono le cifre di uno spreco economico enorme, ma anche di un disastro urbanistico, paesaggistico e ambientale che richiede urgenti interventi di blocco.

Nella regione calabra questa inutile (non per speculazione e criminalità) proliferazione di case sempre più vuote e cemento, oltre a offendere paesaggi notevoli, ha colpito componenti ambientali strutturanti per il territorio; per esempio le fiamme, elemento di interrelazione tra i quattro grandi massicci interni(oggi fortunatamente Parchi) e le fasce costiere, che sono sovente state tombinate o addirittura direttamente cementate per le esigenze del costruito. Il dissesto è tale che ad ogni temporale appena più intenso si rischia il disastro.

Negli ultimi anni, anche grazie alla Linea Guida della pianificazione regionale, approvate qualche anno fa dall'ultimo governo regionale di centro-sinistra, è cresciuta la preoccupazione e l'attenzione per questi problemi- ormai drammaticamente clamorosi. Tuttavia non si è registrata quella svolta di politiche e strategie che per l'eterno 'sfasciume pendulo' calabrese costituiscono emergenza assoluta. E' auspicabile che la nuova amministrazione regionale –riprendendo il percorso interrotto negli ultimi anni- la realizzi.

E' assolutamente urgente l'attuazione dei progetti e l'aggiornamento dei piani di risanamento del suolo con operazioni di ripristino degli apparati paesistici, che comprendano operazioni di renaturing laddove possibile e altrimenti di environmental fixing; bloccando il dissennato consumo di suolo e qualsiasi nuova urbanizzazione, viste le clamorose dimensioni dell'edificato in esubero. Per questo va prevista una spesa a breve di almeno tre miliardi di euro per il blocco delle situazioni di dissesto più critiche e di stabilizzazione delle decine di migliaia di versanti in frana. Tale programma va completato

con la messa in sicurezza antisismica delle migliaia di edifici pubblici che ne necessitano, prevedendo anche incentivi per l'azione dei privati. E poi gestito con continuità prevedendo una spesa annuale di manutenzione di almeno 300 milioni di euro (Fera, Ziparo, 2014).

Oltre agli aspetti di difesa ambientale va costruita una grande strategia di recupero urbanistico e paesaggistico degli insediamenti che preveda anche la demolizione delle non poche situazioni non risanabili, la messa in sicurezza e la riqualificazione dell'edificato.

Tutto questo significa investimenti per la rimessa in moto "utile e intelligente" dei comparti legati all'edilizia e all'urbanistica, con forte ripresa economica e soprattutto occupazionale.

Le dimensioni clamorose del patrimonio inutilizzato richiamano un "nuovo piano casa ecologico", che non significano nuove costruzioni, ma riutilizzo e accesso al patrimonio esistente, soprattutto pubblico, ma anche privato. Per quest'ultimo comparto vanno previsti protocolli speciali e convenzioni mirate che favoriscano –da parte del privato- la messa sul mercato sociale a fitti calmierati o la cessione in comodato all'autorità territoriale competente. Appare paradossale infatti che, a fronte di un patrimonio inutilizzato di dimensioni clamorose. Sussistano ancora svariate situazioni di disagio abitativo, che riguardano le fasce in "disagio sociale" e molte situazioni di immigrazione.

Le dimensioni del vuoto sono tali da suggerire l'allargamento a tantissime situazioni urbane, grandi e piccole, di esperienze simili a quelle realizzate nel comune di Riace e in pochi altri: ci sono le condizioni per lanciare una vera e propria "strategia economica dell'accoglienza", che coniughi condizioni abitative e di vita buone per chi arriva con il loro impiego in operazioni utili per le comunità ospitanti e di riuso intelligente di un patrimonio edilizio altrimenti sprecato.

Tutto questo va completato con politiche che, anche a livello nazionale, abbandonino la "schizofrenia urbanistica" che sta caratterizzando l'attuale, come i precedenti esecutivi; per capire che il risanamento del territorio e un assetto sociale legato al paesaggio costituisce la priorità assoluta. Con la necessità urgente di riutilizzo del patrimonio abitativo, da incentivare anche con gli strumenti di controllo fiscale, che prevedano per esempio, penalizzazioni crescenti sull'edificato vuoto, allarghino il prelievo a tutto il patrimonio, cancellando la possibilità di esenzione per le "case destinate alla vendita", e favoriscano così, oltre al riequilibrio di bilancio, l'acquisizione di risorse per il recupero urbanistico (Ziparo, 2014).

Nel seguito dettagliamo le azioni necessarie al recupero del territorio e alla tutela e riqualificazione del paesaggio regionale, rivisitando quanto di buono aveva prospettato- e poi non attuato- la stessa pianificazione regionale.

2 - I tentativi di recupero del territorio: istanze sociali e azioni istituzionali

In alcuni settori –Territorio e Paesaggio, Ambiente. Programmazione Regionale, Energia- negli anni 2005-10, il governo progressista della Regione calabrese aveva segnato non pochi elementi significativi. Tra i settori in cui si è affermata una concezione di valido governo della cosa pubblica c'è certamente il territorio. In quell'ambito, in pochi anni, l'Assessorato Regionale (Urbanistica e Governo del Territorio) guidato dall'ambientalista e comunista italiano Michelangelo Tripodi, ha reso operativa la nuova Legge Urbanistica (senza precedenti nella quarantennale vicenda della Regione Calabria) ed ha approvato le Linee guida di Avvio della Pianificazione, un metapiano che definiva le regole per la tutela di ambiente e paesaggio e la riqualificazione sostenibile del territorio regionale. Questo si

inquadrava in una logica di programmazione dello sviluppo regionale basatom sulla fruizione innovativa di risorse locali e cultura identitaria, alternativa alle opzioni del governo centrale che condannano la Calabria –come tutto il Sud- alla funzione di area socialmente disponibile per il capitale oligopolistico, speculativo e globalizzato, destinato a riceversi megastrutture scomode e Grandi Opere inutili e dannose.

Le strategie territoriali e paesaggistiche istituzionali calabrese hanno comportato in quella fase azioni fortemente socialmente partecipate e concertate con gli operatori territoriali. Questo ha significato un programma, esito di protocolli interistituzionali, che ha comportato la validazione dei vincoli di tutela paesaggistica e l'avvio della nuova pianificazione, ispirata da criteri di “partecipazione, sostenibilità e sussidiarietà”, promossa con le Linee Guida e centrata sul Quadro Territoriale Regionale Paesaggistico, sui cinque Piani Territoriali di Coordinamento (conclusi o in ultimazione), nonché su centinaia di nuovi Piani Strutturali Comunali (o Associati Intercomunali) in cui è centrale l'identità ecopaesaggistica e socio culturale dei contesti locali. Questa svolta è stata poi fortemente rallentata, al limite del blocco, dalla successiva Giunta di centro- destra. Essa ha infatti bloccato il quadro territoriale paesaggistico all'approvazione, con la motivazione della necessità di correttivi di adeguamento alle nuove linee politico-programmatiche; giungendo invero a definire un nuovo strumento, fermato anch'esso prima dell'approvazione, come peraltro scontato, vista l'evanescenza dell'apparato normativo. Laddove la cogenza della pianificazione regionale costituisce invece una forte necessità per il territorio calabro.

Dopo circa un secolo, infatti, lo “Sfasciume Pendulo” denunciato da Giustino Fortunato, è sostanzialmente ancora tale. Anzi la situazione appare aggravata da una crescita edilizia e insediativa abnorme e squilibrata, rappresentata dalle dimensioni del volume costruito – quasi 1500 milioni di metri cubi, per poco più di due milioni di abitanti presenti- che si concentra in una decina di “ambiti di concentrazione dell'insediamento”, che si estendono su una fascia di urbanizzazione densificata –costiera e di pianura- pari a meno del 20% della superficie regionale.

A fronte di questo “degrado da congestione di città e centri costieri”, le aree interne e le corone collinari soffrono invece di dissesti da abbandono. Quello che erano un tempo economie e produzioni di altura e di montagna sono scomparse lasciando il campo ad un “deserto”, in cui l'assenza di antropizzazione significa obliterazione e mancata cura del territorio. L'assetto idrogeologico è diventato così un'emergenza urgente ed assoluta: ogni evento meteorologico di dimensioni appena rilevanti diventa una catastrofe con crolli, rotture, interruzioni di collegamenti e attrezzature e, spesso, danni anche agli abitanti; che in qualche caso sono diventati autentiche tragedie. L'abbandono delle colture su rilievi e versanti può infatti comportare, in presenza di alluvione o anche solo di pioggia intensa e prolungata, la formazione di “masse di fango denso” sugli strati sub-superficiali, che diventano pseudofrane e scivolano sugli strati inferiori, più compatti, precipitando sui livelli sottostanti; dove spesso ci sono insediamenti abitativi.

Al rischio idrogeologico si aggiunge quello sismico: la gran parte del territorio calabrese è “soggetto a rischio sismico di primo grado”, ma solo poche strutture sono state messe in sicurezza. Il Quadro Territoriale Paesaggistico 2010 aveva previsto l'avvio di un programma speciale di risanamento ecologico del territorio, razionalizzando ed ampliando l'impiego di risorse, POR e FAS, già allocate in Regione. Nell'ultimo periodo, invece, gli esecutivi nazionali e regionali, hanno cancellato tale posizione programmatica; congelando di fatto

tali azioni e dirottando i fondi FAS, su operazioni affatto diverse, tra l'altro sovente non calabresi, e neppure meridionali.

Le politiche urbanistiche degli anni scorsi tentavano di sancire la fine della Calabria "dell'abusivismo e della villettopoli costiera", per disegnare nuove regole di tutela ed una riqualificazione dell'assetto fondata ancora sulle caratteristiche del paesaggio.

La partecipazione dell'associazionismo socio-culturale e ambientalista al processo di pianificazione favoriva la riattribuzione di un ruolo strutturante alle risorse ecopaesaggistiche nelle politiche territoriali. Così dalle Linee Guida al Quadro Territoriale, ai Piani Provinciali, alla strumentazione comunale, si guardava di nuovo alla configurazione individuata decenni or sono da grandi studiosi come Manlio Rossi Doria e Lucio Gambi: una società regionale fortemente incardinata sulla propria struttura ambientale. Tale scenario di riferimento si fonda sul sistema rilievi- costa-fiumare. I quattro massicci interni (Pollino, Sila, Serre, Aspromonte) costituiscono zone geologicamente tuttora salde –anche se dissestate nelle superfici non più produttive- ricche d'acqua, dal patrimonio ecopaesaggistico assai rilevante, anche se reso fragile dall'abbandono dell'attività primaria. D'altra parte i circa 750 chilometri di costa rappresentano anch'essi una grande risorsa ambientale, purtroppo saccheggiate da un insediamento–turistico e non- di dimensioni clamorose, sovente abusivo, che significa degrado e dequalificazione del paesaggio litoraneo, come rilevato anche da strumenti di indagine specifici (v. la ricerca su abusivismo e degrado dell'ambiente costiero "Paesaggi e Identità", condotta dalle Università della Calabria e Mediterranea per conto dell' Assessorato Regionale all'Urbanistica, cit. in bibliografia). Il terzo grande elemento ecopaesaggistico di identificazione del territorio calabrese è costituito dalle oltre 220 fiumare e fiumarelle, che hanno costituito storicamente altrettanti sottosistemi dotati di propria organicità ecoterritoriale e socio-economica, oltre che elementi di legatura e collegamento rispetto ai maggiori contesti, sistemi interni, montani e collinari, le rade pianure e i due collettori costieri. La riqualificazione delle fiumare, anche con strumenti speciali e mirati (parchi fluviali, patti, contratti di fiume) permettono la riqualificazione paesistica, anche delle grandi macchie urbane che segnano oggi il territorio calabrese. In generale la tutela delle strutture paesaggistiche favorisce la riqualificazione del territorio, dal risanamento degli ambienti rurali, alla ripresa estetica, tipomorfologica, della città e degli insediamenti costieri.

Il processo di pianificazione partecipata promosso con le politiche territoriali degli anni scorsi non si limitava peraltro alla tutela del paesaggio ed al risanamento ambientale. Le risorse culturali e paesistiche venivano anzi proposte, affermate, quali elementi strutturanti per la riqualificazione dei luoghi urbani e addirittura per opzioni di crescita e sostenibilità sociale (Fera, Ziparo, 2014).

Riprendendo ed allargando un approccio già contenuto nella programmazione regionale, il Quadro Territoriale Paesaggistico-nella versione 2010- riconosceva tra i contesti un certo numero di categorie territoriali (basate ciascuna sulla propria identità paesaggistica) e, in funzione dei caratteri di questa, avanzava programmi di riassetto territoriale e di localizzazione ed ampliamento di attività culturali e imprenditoriali, anche nuove.

In questo quadro il territorio regionale veniva suddiviso in 16 contesti di sviluppo sostenibile: tre città metropolitane, i quattro grandi massicci interni –oggi Parchi Nazionali o Regionali-, un certo numero di ambienti urbano- rurali (l'ex campagna calabrese) ed alcuni ambiti di riqualificazione e sviluppo turistico costiero.

Le tre grandi aree urbane principali (Catanzaro, Cosenza e Reggio) prefiguravano altrettanti paesaggi di città metropolitane: si affermavano le istanze della cultura e della conoscenza (Università) a Cosenza, le funzioni direzionali e terziarie a Catanzaro, le valenze ecopaesaggistiche e turistico-culturali (Stretto di Messina e Aspromonte) di nuovo collegate a conoscenza e ricerca, a Reggio.

Nei Parchi (Pollino, Serre, Sila e Aspromonte) lo sviluppo turistico si declinava nell'integrazione con l'intera "filiera della sostenibilità ecoculturale", visiting sociale e ambientale, ricerca e didattica, educazione, uso culturale del tempo libero; oltre che con le nuove istanze di produzione primaria, legata alle produzioni locali, anche bio. Nelle aree ex rurali, la limitazione dell'ingombrante insediamento degli ultimi anni comportava, oltre alla ripresa, specie innovativa, delle attività produttive, anche la tutela e la valorizzazione di beni immateriali (parchi ambientali in luogo di attività agricole). Negli ambiti costieri la riqualificazione paesaggistica ed il risanamento ambientale regolavano e qualificavano l'insediamento turistico esistente.

L'intero quadro territoriale risultava arricchito dal riconoscimento, affermazione e valorizzazione del patrimonio artistico, storico-culturale e archeologico, assai rilevante, esistente in Calabria.

La 'primavera' del territorio calabrese non tentava soltanto di segnare una svolta di per sé significativa nella gestione urbanistica, nella fruizione dell'ambiente e nella tutela del paesaggio. Prospettava ambiziosamente un modello di sviluppo "sostenibile e partecipato", basato sulle risorse culturali e paesistiche, alternativo alle politiche centrali per il Sud e la Calabria. Che costituivano invece- spesso con modalità evanescenti quanto improbabili- il portato di quelli che ormai sono i grotteschi residui del già fallito approccio basato sui "poli di sviluppo, industriali ed infrastrutturali", nonché sulle attrezzature territoriali pesanti in termini economici e ambientali.

La svolta nella politica regionale si è purtroppo fermata negli anni più recenti, rilanciando invece il ruolo della Calabria come spazio socialmente disponibile per operazioni speculative, territoriali e finanziarie, promosse dai grandi interessi del capitale globalizzato, che trovano pure nel Governo Nazionale e dintorni grande spazio.

Insieme all'incertezza e al disimpegno di molti potenziali investitori che tutto questo comporta, rischia di riemergere dunque la Calabria dello sfascio, delle grandi operazioni inutili e dannose –e spesso incomplete- dell'abusivismo, del "mare di cemento", dei disastri e dei dissesti.

A tutto questo devono opporsi quei soggetti sociali, movimenti e associazioni, che avevano partecipato invece con grande entusiasmo alla nuova –e troppo breve- stagione della pianificazione sostenibile nella Regione. E tutti coloro che hanno a cuore la difesa dei luoghi di vita, propri e altrui.

Bibliografia

- ABATE A., MAZZA A. (eds.) (2010), *Percorsi del Piano Paesaggistico Regionale*, in *Urbanistica Dossier*, allegato al n. 229 di *Urbanistica Informazioni*.
- BALDESCHI P. (2011), *Paesaggio e Territorio*, Le Lettere, Firenze.
- BALDESCHI P., POLI D. (eds.) (2008), *Agricoltura e Paesaggio*, in *Contesti 1*.
- BELLAGAMBA P.G. (1993), *Calabria Muta*, Gangemi, Reggio Calabria.
- BEVILACQUA P., PLACANICA A. (1985), *Storia d'Italia. La Calabria*, Einaudi, Torino

- BIAGI F., ZIPARO A. (1998) *Pianificazione Ambientale e Sviluppo Insostenibile nel Mezzogiorno*, Alinea, Firenze.
- BIANCHI A. (1992), *Temi di Pianificazione Urbanistica*, Gangemi, Reggio Calabria.
- CARTA M. (2011) *La rappresentazione nel Progetto di Territorio*, FUP, Firenze.
- CHIODO S. (2011), *Estetica dell'architettura*, Carocci, Roma.
- CLEMENTI A. (2002), *Interpretazioni di paesaggi*, Meltemi, Roma.
- CORTESE E. (1997), *Descrizione geologica della Calabria*, Gangemi, Roma (1933).
- D'ANGELO P. (2011) *Estetica*, Laterza, Roma.
- DEL MONTE A., GIANNOLA A. (1978), *Il Mezzogiorno nell'Economia Italiana*, Il Mulino, Bologna.
- FALLANCA M.C. (1994), *L'ambiente nella pianificazione del territorio*, Gangemi, Roma.
- FERA G., ZIPARO A., a cura di (2014), *Territorio, paesaggio e sostenibilità dello sviluppo. Studi per il QTR/P della Calabria*, F. Angeli, Milano.
- GAMBI L. (1965) *Calabria*, Utet, Torino.
- GAMBINO R. (2011), *Interpretazione strutturale e Progetto di Territorio*, in Poli D. (ed.), cit.
- IMBESI G. (1979), *Politiche del territorio in Calabria*, Casa del Libro, Reggio Calabria.
- LANZANI A. (2003), *I Paesaggi Italiani*, Meltemi, Roma.
- MAGNAGHI A. (2010), *Il Progetto Locale*, Bollati Boringhieri, Torino (2000).
- PAOLINELLI G. (2011), *Habitare. Il paesaggio nei piani territoriali*, Angeli, Milano.
- PERNA T. (1994), *Lo sviluppo insostenibile*, Liguori, Napoli.
- PIERONI O. (2000), *Tra Scilla e Cariddi, Rubbettino*, Soveria Mannelli.
- POLI D. (ed.) (2011), *Il progetto territorialista*, in Contesti, n.2.
- PUGLIESE E. (1985), *Calabria: i caratteri di un' economia dipendente*, Angeli, Milano.
- ROSSI DORIA M. (1982), *Scritti sul Mezzogiorno*, Einaudi, Torino.
- SCAGLIONE G. (2003), *Calabria. Paesaggio- Città*, Rubbettino, Soveria Mannelli.
- SCAGLIONE G. (2006), *Nuovi territori verso l'innovazione in Calabria*, Meltemi, Roma.
- SETTIS S. (2010), *Paesaggio Costituzione Cemento*, Einaudi, Torino.
- SORIERO G. (1985), "Le trasformazioni recenti del territorio", in BEVILACQUA P., PLACANICA A., cit.
- TRUPPI C. (2011), *In difesa del paesaggio per una politica della bellezza*, Mondadori Electa, Milano.
- URBANI P. (2011), *Urbanistica solidale*, Bollati Boringhieri, Torino.
- ZAGARI F. (2006), *Questo è paesaggio*, Mancosu, Roma.
- ZIPARO A. (2005), "Interpretazioni del territorio e scenari di tutela e valorizzazione", in MAGNAGHI A. (ed.), *La rappresentazione identitaria del territorio*, Alinea, Firenze.
- ZIPARO A. (ed.) (1995), "Pianificazione Ambientale: la posizione di tre urbanisti", in *Urbanistica* 104.
- ZIPARO A. (2008), "Paesaggio sostantivo e sostenibilità territoriale", in SCAGLIONE G., cit.
- ZIPARO A., BIAGI F. (2014), "Drammi meridionali o problemi nazionali? Abusivismo, illegalità e degrado", in *Urbanistica Informazioni* 258, pp.73/76